

Ballando tra le macerie al ritmo delle sonate di Bach

RODOLFO DI GIAMMARCO

Si resta commossi e annichiliti e si ha la certezza d'aver assistito a un'elegia-capolavoro, fondata su undici stazioni d'un inferno contemporaneo dell'uomo contro l'uomo. E' così che si resta a tu per tu con l'ultimo



spettacolo creato e coreografato da Virgilio Sieni, *Sonate Bach: di fronte al dolore degli altri*. Un percorso anatomico all'insegna di capitoli risuonanti col nome di città protagoniste delle più efferate stragi, dei più impressionanti genocidi della nostra epoca. Sieni ha drammaticamente e fervidamente preso spunto da immagini di repertorio delle atrocità toccate ai palestinesi di Jenin o Gaza, agli israeliani di Tel Aviv, ai musulmani di Sarajevo e Srebrenica, agli inermi algerini di Bentaha, alle popolazioni del Ruanda, ai bambini di Beslan ed ha riservato al linguaggio della danza (dei suoi quattro fluidi e tragici Simona Bertozzi, Ramona Caia, Massimiliano Barachini e Pierangelo Preziosa) una dignità e una pietas senza precedenti. Ogni tassello di sopruso o di lutto ha l'imperscrutabile tensione di un movimento delle Sonate n. 1, 2 e 3 per piano e viola da gamba di Bach. Restano impressi negli occhi i viluppi solidali di arti, busti e volti nel caos delle aree devastate, le salme sorrette a fatica, i moti di panico e di svenimento, il prodigarsi di corpi pittorici con posture quasi rinascimentali, e lasciano affranti anche i primi piani de "I cani di Sarajevo" filmati tra le vergogne della guerra da Adriano Sofri. Poi, alla fine, ha molto senso la tumulazione sotto enormi carte geografiche di territori violati. Davvero una danza che mette in ginocchio.



SONATE BACH

Coreografia e regia di V. Sieni, con Bertozzi-Caia-Barachini-Preziosa, Cango di Firenze, il 16 al T. Comunale di Bolzano